

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Mina Welby al presidio per il testamento biologico dello scorso febbraio davanti a Montecitorio

senso fino a che il problema è stato chiarito. E comunque, alla resa dei conti, il parere che conta è sempre quello dell'Autorità di grado più elevato che è stata chiamata in causa, quasi sempre l'Oms, altrettanto spesso le Società scientifiche competenti.

E veniamo ai problemi della fine della vita e del testamento biologico, oggi particolarmente importanti per via della vergognosa proposta di legge che il Parlamento intende approvare in tempi brevi. Sappiamo tutti che la nostra Costituzione ci consente di rifiutare le cure e che questo rifiuto non può essere disatteso. Cosa si inventa allora il Magistero cattolico per scipparci anche questo diritto? Sceglie una nuova e personale definizione e dichiara che il cosiddetto sostentamento ordinario di base, la nutrizione e l'alimentazione artificiali, non rappresentano né un atto medico né un possibile accanimento terapeutico, e che interromperle configura, da un punto di vista umano e simbolico, un crudele atto di abbandono del malato, illecito sia moralmente che giuridicamente. È chiaro che se accettassimo questa "originale" definizione, l'alimentazione artificiale non potrebbe far parte delle "cure" che la Costituzione ci consente di rifiutare e dovremmo accettare la possibilità che qualche tipo di "sollecitudine affettuosa" venisse ad inquinare la nostra povera dignità di morenti.

Poiché non sono mai stato molto impressionato dalla competenza scientifica dei teologi (non molto superiore a quella dei parlamentari) sono andato a cercare la definizione che ha dato, del "sostentamento ordinario" la Società

italiana di nutrizione artificiale. Eccola:

«La miscela nutrizionale è da ritenere un preparato farmaceutico che deve essere richiesto con una ricetta medica e deve essere considerato una preparazione galenica magistrale... Si tratta comunque di un trattamento medico a tutti gli effetti che prevede il consenso informato del malato o del suo rappresentante e che deve essere considerato un trattamento sostitutivo vicariante».

Potete andare tranquillamente a cercare nei documenti delle Società scientifiche degli altri Paesi europei, la definizione è sempre la stessa. Non si tratta dunque di "cibo e acqua", come scrivono i bioeticisti cattolici e idratare un morente non equivale a «procurare acqua e cibo alle persone che non sono in grado di procurarselo in modo autonomo». Questo linguaggio così evocativo e emotivamente coinvolgente del quale molti documenti cattolici sono intessuti è finalizzato a sostenere la tesi del forte significato umano, simbolico e sociale di sollecitudine per l'altro rivestito dalla somministrazione artificiale di "pane e acqua". Mi dicono che si tratta di concezioni etiche che sono divenute parte della coscienza giuridica complessiva, capisaldi pregiudiziali che non possono essere ignorati dal legislatore laico. A mio avviso è un tentativo di giustificare l'ennesima scelta di uno stato "laico" di privilegiare principi sostenuti da una specifica fede religiosa. Insomma, mentre io mi batto per il "diritto di avere diritti", c'è chi si impegna perché su questo diritto io non possa contare, nemmeno in punto di morte. ♦

Il loro progetto: trasformare il ddl in clava elettorale

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

DEPUTATA RADICALE, COPRESIDENTE ASS. «LUCA COSCIONI»

È questione più di ore, che di giorni. La legge sul fine vita, che sostanzialmente nega la possibilità di esprimersi con un testamento biologico, già approvata dal Senato, sarà usata dal centrodestra come una clava in campagna elettorale: nella speranza di acquisire il sostegno, sempre più flebile, della comunità dei credenti cattolici e della gerarchia vaticana. I prodromi già si sono manifestati: il devoto ministro del Lavoro Sacconi auspica «il più tempestivo esame del Ddl Calabrò»; e con lui la non meno devota sottosegretaria Roccella e vari esponenti della maggioranza.

Qualche giorno fa la richiesta del centrodestra di calendarizzare immediatamente per l'Aula la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento è stata respinta, ma solo per il ritardo con il quale a Montecitorio è stata licenziata la legge sulla prescrizione breve, dopo tre settimane di serrato ostruzionismo dell'opposizione. Entro il 30 aprile dovrà essere approvato il Documento economico-finanziario e ai primi di maggio sarà la volta del testamento biologico.

È evidente che lo vogliono esibire prima del voto; e in ciò si registra significativa convergenza tra maggioranza di centrodestra e Udc: il partito di Casini ha già fatto sapere che chiederà l'inversione dell'ordine del giorno e sarà spalleggiato da PdL e Lega.

Vogliono arrivare all'approvazione del Ddl Calabrò prima che si sviluppi nel Paese un dibattito e una riflessione su una legge che se fosse conosciuta dalla pubblica opinione nei suoi termini e nelle sue pratiche conseguenze, inevitabilmente provocherebbe una massiccia reazione di rivolta. Come ha detto Benedetto Della Vedova, che ha lanciato l'allarme a nome del Fli: «Vogliono fare campagna elettorale sulla pelle dei malati e delle famiglie».

Il Ddl Calabrò, se sarà approvato, sarà la pietra tombale della libertà e dell'autodeterminazione del cittadino. Occorre fare di tutto per rallentare l'iter legislativo e far crescere la resistenza nel Paese. Per questo chiedo alle compagne e ai compagni del Pd: si può rinunciare a sostenere, come già si è fatto al Senato, l'incostituzionalità della legge che ci vogliono imporre? Possiamo rinunciare a utilizzare tutte le pieghe che il regolamento della Camera ci consente, come si è fatto per la "prescrizione breve"? Grazie alle "invenzioni" di Roberto Giachetti e alla tenacia degli altri parlamentari di opposizione abbiamo guadagnato preziosi spazi informativi, perfino la televisione di Stato, oborto collo, è stata costretta a darne conto, sia pure in modo molto parziale. Io credo che sia una lotta necessaria, opportuna, urgente. ♦